

Processo Marasà, requisitoria del pm: “Condannate il penalista a otto anni”

Otto anni, con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa: è questa la richiesta avanzata dalla Procura nei confronti del penalista Franco Marasà. L'avvocato, secondo il pubblico ministero Gaetano Paci, avrebbe oltrepassato i limiti del proprio mandato professionale, favorendo le cosche di Santa Maria di Gesù e Porta Nuova.

Il processo si è celebrato anche se il gip Antonio Tricoli, nel febbraio del 1998, aveva rigettato la richiesta di arresto, ritenendo gli indizi non sufficientemente gravi e alcune delle accuse provenienti da collaboratori di giustizia «non disinteressate». Lo stesso giudice, poi, aveva ritenuto che comunque le stesse accuse andassero approfondite in un dibattimento. «Si è trattato di un processo necessario e doveroso - ha sostenuto il pm nella requisitoria - perché si è cercato di mettere a fuoco, attraverso l'analisi delle condotte specifiche ascritte all'avvocato Marasà, uno degli aspetti più significativi della storia degli ultimi quindici anni di Cosa Nostra, ossia la incessante aspirazione al conseguimento dell'impunità ed alla vanificazione delle misure penitenziarie».

Nelle cinque udienze dedicate al suo atto d'accusa finale, Paci ha ricapitolato le accuse, fondate sulle dichiarazioni di Gaspare Mutolo, Francesco Marino Mannoia, Giuseppe Marchese, Emanuele e Pasquale Di Filippo, Salvatore Cancemi, Salvatore Cucuzza, Giovanni Zerbo e Francesco La Marca. I collaboratori di giustizia dicono in sostanza che Marasà si sarebbe prestato a trasmettere messaggi fuori dal carcere, che sarebbe stato «a disposizione» delle cosche e che avrebbe comunicato «notizie riservate».

La Marca, ex cliente del professionista, aveva sostenuto che quando aveva manifestato l'intenzione di collaborare con la Giustizia, Marasà aveva tentato di dissuaderlo. Ancora, ci sarebbero stati numerosi rapporti extra professionali con il costruttore Pietro Lo Sicco, condannato per mafia in primo grado, anche lui ex cliente del penalista: le accuse provengono in questo caso da Innocenzo Lo Sicco, nipote del costruttore e testimone in numerosi processi di mafia. Nessun commento, per adesso, dalla difesa (avvocati Nino Caleca e Valerio Vianello), che prenderà la parola il 6 febbraio.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS